



opinioni.

Hegel, invece, no. Eppure in quel lontano 1812 accadevano nel mondo fatti di tale portata, che non era mica così facile orientarsi nel pensiero: figuriamoci fare dell'idea assoluta l'unico contenuto della filosofia! Napoleone, per esempio, aveva sistemato il fratello Giuseppe sul trono di Spagna, e aveva avviato i preparativi per l'invasione della Russia. Le cose gli andarono male su entrambi i fronti: in Russia l'armata francese fu disfatta, da Madrid Giuseppe fu cacciato. «L'anima del mondo a cavallo» - così Hegel aveva definito l'imperatore apparso nel 1806 per le vie della sua città, Jena - cominciava a claudicare un po', e però il filosofo ne continuava a vedere, a ragione, il significato storico-universale.

E questo è un primo, ottimo motivo per non trascurare l'anniversario. Con Hegel, la filosofia si fa definitivamente consapevole della sua responsabilità pubblica. Hegel è il primo filosofo che interroga sistematicamente la posizione della filosofia e del sapere in generale rispetto al mondo. Prima di lui, i filosofi potevano trascurare di considerare da quale tribuna parlassero: collocati in quale angolo di mondo, parlando quale lingua, appartenendo a quale tradizione e anche, perché no?, vi-

vendo e lavorando dentro quale sistema economico e politico. Tutte domande che solo con Hegel diventano ineludibili: se Cartesio e Kant avevano scoperto in filosofia il soggetto, Hegel ne ha arricchito, e di molto, il profilo. Il soggetto non è più un distaccato osservatore della natura, ma un uomo immerso nel mondo, che porta su di sé la responsabilità di condurre non solo i suoi privati pensieri, ma l'intera sua epoca al concetto, cioè ad un sapere razionale libero.

POLITICA E SOCIETÀ CIVILE

Che c'entra però la *Scienza della logica*, uno potrebbe dire? Questa è piuttosto materia della filosofia politica. E in effetti è nei famosi, anzi famigerati, *Lineamenti di filosofia del diritto* che Hegel formula espressamente questo problema: la collocazione della filosofia nella realtà. Siccome però la realtà nel frattempo era cambiata e l'ordine era stato restaurato: Napoleone era finito a Sant'Elena e la tempesta gallica era passata, ecco lo tromboneggiare dalla più ambita cattedra tedesca di filosofia, a Berlino, contro l'assurda pretesa di ciascuno di dire la propria su questo e su quello, e soprattutto sullo Stato.

Questa è lo Hegel dipinto come illiberale quando in Europa, dopo la sua morte, torna a soffiare forte il

**Le «Dottrine»
Il primo tentativo di mettere il mondo nei pensieri**

Il primo volume della «*Scienza della Logica*», la «*Dottrina dell'essere*», appare nel 1812. Negli anni successivi Hegel scrive la «*Dottrina dell'essenza*» (1813) e la «*Dottrina del concetto*» (1816). In Italia la «*Scienza della Logica*» appare la prima volta da Laterza nel 1923-24 grazie alla storica traduzione di Arturo Moni, per impulso di Benedetto Croce. L'evoluzione delle idee politiche di Hegel è stata da sempre oggetto di accanite dispute: rivoluzionario da giovane, conservatore negli anni della maturità, con Napoleone prima, con la polizia prussiana poi. Ma, al di là delle sue posizioni contingenti, Hegel resta un pensatore del primato della politica e dello Stato, e della sua irriducibilità all'economia e alla società. Ben lungi dall'essere il luogo della soluzione di ogni problematicità, la «*Scienza della Logica*» di Hegel rappresentava il primo tentativo di mettere il mondo nei pensieri, ma anche i pensieri nel mondo. Non vi si trovano solo astratte categorie logiche, ma anche pezzi del mondo reale, di cui era compito della filosofia penetrare la ragione. «È un segreto di Pulcinella che nessun interprete di Hegel sia in grado di spiegare, parola per parola, una sola pagina dei suoi scritti», ha detto un fine studioso hegeliano, Theodore Haering. Eppure, la «*Scienza della Logica*» costituisce, insieme al «*Sofista*» di Platone o alla «*Critica della ragion pura*» di Kant, una delle pietre miliari della filosofia occidentale.

vento della rivoluzione: prima liberale, poi democratica e socialista. Lo Hegel dello Stato etico, dello Stato totalitario: da giovane credente negli ideali della rivoluzione francese, nella maturità fervido fiancheggiatore della polizia prussiana. Il giudizio sullo Hegel politico resta, in effetti, controverso, ma va riconosciuto che nel suo sistema non si trovano né l'idea di una sfera pre-politica di diritti fondamentali, né la concezione liberale della separazione dei poteri, né il principio democratico del suffragio universale. Non si trovano, insomma, i lemmi fondamentali del lessico politico contemporaneo.

Poi però uno entra nelle pagine hegeliane, e vi trova ad esempio una coscienza acuta dell'insufficienza del gioco spontaneo degli interessi a comporre l'unità politica fondamentale che non è affatto inutile rimediare. Trova le pagine sulla società civile, sulle quali nei decenni scorsi si interrogava tanta parte dell'intellet-

tualità di sinistra in Italia e non solo (da Biagio De Giovanni a Giacomo Marramao a Roberto Racinaro, per fare solo qualche nome) e si accorge nuovamente che gli anatemi liberali passano di molto a lato dei nostri problemi attuali. Se la lasci fare, diceva Hegel, la società civile forma pochi sempre più ricchi da una parte, e molti sempre più poveri dall'altra: non un problema da poco, e non un problema che più non ci riguardi. Problema che Hegel voleva mettere nel pensiero (e ricomporre grazie allo Stato). Non dunque risolverlo solo in teoria, lasciando in pratica le cose come stanno. Al contrario (al contrario anche di quanto pensava Marx), per Hegel si trattava di dare ai pensieri un posto nel mondo. E farlo in forza dell'idea che senza pensieri, senza un'unità di senso, il mondo non si tiene, e che il solo urto delle forze economiche non basta a fare un mondo.

LA LIBERTÀ, UNA CONQUISTA

I pensieri, a loro volta non provengono solo dalla testa delle persone, ma dal mondo stesso. Certo, l'individualismo resiste all'idea che i pensieri vanno raccolti non semplicemente dalle parole di ciascuno, ma nelle cose e tra le cose: costituiscono, diceva Hegel, l'automovimento della cosa stessa. Ma prendete pure tutte le prudenze del caso - e prendetele, invero, assieme allo stesso Hegel, il quale sapeva bene che il mondo cristiano-borghese aveva ormai introiettato definitivamente il valore infinito della soggettività - come non vedere che i pensieri sono contenuti rappresi negli oggetti del mondo, nei libri come nelle automobili, nelle leggi come nei computer? La *Scienza della Logica* non modula in fondo che quest'unico pensiero. E quanto sarebbe salutare se qualche filosofo lo coltivasse ancora, invece di tirare i remi in barca e rassegnarsi a dar forma alle proprie personali idiosincrasie.

Alla fine, cosa insegna infatti la *Scienza della Logica*? Che la libertà anche per il pensiero è una conquista, una conquista assoluta. «Assoluta» vuol dire infatti solo «assoluto», sciolto cioè da vincoli e legacci che il mondo, quando ne subiamo la logica, ci impone. Pensare liberamente è possibile non fuggendo via nei propri privatissimi pensieri, ma immettendosi nel mondo e dopo averlo tutto pensato, tutto portato al concetto. E, a pensarci, la prima liberazione, quella del singolo individuo, è roba di pochi; l'altra, invece, è roba che non può non investire i molti, anzi potenzialmente tutti. ●

